

## Aristotele, *Metafisica*, Libro I, 983b-990a (passi scelti)

### LA SCIENZA DELLE 4 CAUSE PRIME

È chiaro, dunque, che occorre acquistare la scienza delle cause prime: infatti, diciamo di conoscere una cosa quando riteniamo di conoscerne la causa prima. Ora, le cause vengono intese in quattro significati diversi. (1) In un primo senso, diciamo che causa è la sostanza e l'essenza: infatti, il perché delle cose si riconduce, in ultima analisi, alla forma: e il primo perché è appunto una causa e un principio; (2) in un secondo senso, diciamo che causa è la materia e il sostrato; (3) in un terzo senso, poi, diciamo che causa è il principio del movimento; (4) in un quarto senso, diciamo che è causa quella opposta a quest'ultima, ossia lo scopo e il bene: infatti, questo è il fine della generazione e di ogni movimento. Queste cause sono state da noi studiate adeguatamente nella *Fisica*, [983b] tuttavia dobbiamo prendere in esame anche coloro che prima di noi hanno affrontato lo studio degli esseri ed hanno filosofato intorno alla realtà. È chiaro, infatti, che anch'essi parlano di certi principi e di certe cause. Ora, il rifarsi ad essi sarà certo di vantaggio alla presente trattazione: infatti, o troveremo qualche altro genere di causa, oppure acquisteremo più salda credenza nelle cause di cui ora si è detto.

La maggior parte di coloro che primi filosofarono pensarono che principi di tutte le cose fossero solo quelli materiali. Infatti essi affermano che ciò di cui tutti gli esseri sono costituiti e ciò da cui derivano originariamente e in cui si risolvono da ultimo, è elemento ed è principio degli esseri, in quanto è una realtà che permane identica pur nel trasmutarsi delle sue affezioni. E, per questa ragione, essi credono che nulla si generi e che nulla si distrugga, dal momento che una tale realtà si conserva sempre. E come non diciamo che Socrate si genera in senso assoluto quando diviene bello o musico, né diciamo che perisce quando perde questi modi di essere, per il fatto che il sostrato – ossia Socrate – stesso continua ad esistere, così dobbiamo dire che non si corrompe, in senso assoluto, nessuna delle altre cose: infatti deve esserci qualche realtà naturale (o una sola o più di una) dalla quale derivano tutte le altre cose, mentre essa continua ad esistere immutata.

### I FILOSOFI DELLA PHYSIS

Tuttavia, questi filosofi non sono tutti d'accordo circa il numero e la specie di un tale principio. **Talete**, iniziatore di questo tipo di filosofia, dice che quel principio è l'acqua (per questo afferma anche che la terra galleggia sull'acqua), desumendo indubbiamente questa sua convinzione dalla constatazione che il nutrimento di tutte le cose è umido, e che perfino il caldo si genera dall'umido e vive nell'umido. Ora, ciò da cui tutte le cose si generano è, appunto, il principio di tutto. Egli desunse dunque questa convinzione da questo fatto e dal fatto che i semi di tutte le cose hanno una natura umida e l'acqua è il principio della natura delle cose umide.

Ci sono, poi, alcuni i quali credono che anche gli antichissimi che per primi hanno trattato degli Dei, molto prima della presente generazione, abbiano avuto questa stessa concezione della realtà naturale. Infatti, posero Océano e Teti come autori della generazione delle cose, e dissero che ciò su cui gli Dei giurano è l'acqua, la quale

da essi vien chiamata Stige. Infatti, ciò che è più antico è anche ciò che è più degno di rispetto, e ciò su cui si giura è, appunto, ciò che è più degno di rispetto. Ma, che questa concezione della realtà naturale sia stata così originaria e così [984a] antica, non risulta affatto in modo chiaro; al contrario, si afferma che Talete per primo abbia professato questa dottrina intorno alla causa prima (che nessuno potrebbe pensare di mettere Ippone con costoro, a causa dell'inconsistenza del suo pensiero).

**Anassimene**, invece, e Diogene considerarono come originaria, più dell'acqua, l'aria e, fra i corpi semplici, la considerarono come principio per eccellenza, mentre Ippaso di Metaponto ed Eraclito di Efeso considerarono come principio il fuoco.

Invece **Empedocle** pose come principi i quattro corpi semplici, aggiungendo ai tre sopra menzionati anche un quarto, cioè la terra. Essi, infatti, restano sempre immutati e non sono soggetti a divenire se non per aumento o diminuzione di quantità, quando si congiungono in una unità o si sciolgono da essa.

**Anasagora** di Clazomene, che per età viene prima di Empedocle ma è posteriore per le opere, afferma che i principi sono infiniti: infatti egli dice che pressoché tutte le *omeomerie* si generano e si corrompono unicamente in quanto si riuniscono e si disgiungono così come avviene per l'acqua o per il fuoco, mentre in altro modo non si generano né si corrompono, ma permangono eterne.

In base a questi ragionamenti, si potrebbe credere che ci sia una causa unica: quella che diciamo causa materiale.

Ma, mentre questi pensatori procedevano in questo modo, la realtà stessa tracciò loro la via e li costrinse a ricercare ulteriormente. Infatti, ammesso anche che ogni processo di generazione e di corruzione derivi da un unico elemento materiale, o anche da molti elementi materiali, perché mai esso ha luogo o quale ne è la causa? Infatti, non è certo il sostrato che fa mutare se stesso. Portiamo un esempio: né il legno né il bronzo, singolarmente presi, sono causa del proprio mutare; il legno non fa il letto né il bronzo fa la statua, ma causa del loro mutamento è qualcos'altro. Ora, ricercare questo significa, appunto, ricercare l'altro principio, ossia come noi diremmo, il principio del movimento.

Coloro, dunque, che fin dai primi inizi, intrapresero questo tipo di ricerca e sostennero che uno solo è il sostrato, non si resero conto di questa difficoltà. Anzi, alcuni di coloro che affermano questa unicità del sostrato, quasi sopraffatti dalla difficoltà di questa ricerca del principio del movimento, affermano che questo sostrato uno è immobile e che è immobile anche tutta la natura, non solo nel senso che non si genera né si corrompe (questa è, infatti, una convinzione antica e da tutti condivisa), ma anche nel senso che è immobile rispetto ad ogni altro genere di [984b] mutamento (e questa è la loro caratteristica peculiare). Dunque, nessuno di coloro che affermarono che il tutto è una unità riuscì a scoprire una causa di questo tipo, tranne, forse, Parmenide: nella misura almeno in cui egli pose non solo l'esistenza dell'uno, ma altresì l'esistenza di due altre cause.

Coloro che ammettono più principi possono risolvere meglio la questione: così, per esempio, coloro che ammettono come principi caldo e freddo o fuoco e terra; costoro, infatti, si servono del fuoco come se fosse dotato di natura motrice e, invece, si servono dell'acqua e della terra e degli altri elementi di questo tipo come se fossero dotati della natura contraria.

Dopo questi pensatori e dopo la scoperta di questi principi, i quali non sono sufficienti a produrre la natura e gli esseri, i filosofi, nuovamente costretti dalla verità stessa, come già abbiamo detto, si posero alla ricerca di un principio ulteriore. Infatti,

non può indubbiamente essere causa del fatto che alcuni degli esseri siano belli o buoni e che altri lo diventino, né il fuoco, né la terra né alcun altro di questi elementi, e non è neppure possibile che quei filosofi lo abbiano pensato. D'altra parte, non era cosa conveniente rimettere tutto questo al caso e alla sorte.

Perciò, colui che disse che, così come negli animali, anche nella natura c'è una Intelligenza che è causa dell'ordine e della armonica distribuzione di ogni cosa, sembrò il solo filosofo assennato, e, al suo paragone, i predecessori sembrarono gente che parla alla ventura. Ora, sappiamo con certezza che Anassagora fece questi ragionamenti; ma si tramanda che per primo abbia parlato di questo Ermotimo di Clazomene. Comunque, coloro che hanno ragionato in questo modo, hanno posto la causa del bene e del bello come principio degli esseri e hanno considerato questo tipo di causa come principio da cui deriva agli esseri il movimento.

Tuttavia si potrebbe pensare che sia stato Esiodo il primo che cercò una causa di questo genere, o chiunque altro pose l'amore e il desiderio come principio degli esseri, così come fece, per esempio, Parmenide. Costui, infatti, ricostruendo l'origine dell'universo dice: «*Primo fra tutti gli Dei <la Dea> produsse l'Amore*»; mentre Esiodo dice: «*Prima di ogni cosa fu il Caos, e dopo fu la terra dall'ampio seno e l'Amore che risplende fra tutti gli immortali*»: come se riconoscessero, e l'uno e l'altro, che deve esistere negli esseri una causa che muove e riunisce le cose. A quale di questi pensatori spetti la priorità, ci sia concesso di giudicare più avanti.

Ora, poiché appariva chiaro che, nella natura, vi sono anche cose contrarie a quelle buone e che ci sono non solo ordine e [985a] bellezza ma anche disordine e bruttezza e che ci sono più mali che beni e più cose brutte che belle, così ci fu un altro pensatore che introdusse Amicizia e Discordia, causa, ciascuna, rispettivamente, di questi contrari. Infatti, se si segue **Empedocle**, intendendolo secondo la logica del suo pensiero più che non secondo il suo modo impacciato di esprimersi, si troverà che l'Amicizia è causa dei beni, mentre la Discordia è causa dei mali. Cosicché, se si affermasse che, in certo modo, Empedocle ha detto – anzi, che per primo ha detto – che il bene e il male sono principi, si affermerebbe, probabilmente, cosa giusta, dal momento che la causa di tutti i beni è il bene stesso e la causa di tutti i mali è il male stesso.

Pare, dunque, che costoro, come si è detto, abbiano raggiunto due sole delle <quattro> cause da noi distinte nei libri di *Fisica*, e precisamente: la causa *materiale* e la causa *del movimento*, ma in modo confuso e maldestro, proprio come si comportano nei combattimenti coloro che non sono esercitati: e come costoro, rigirandosi in tutti i sensi, tirano bei colpi ma senza essere guidati da conoscenza, così neppure quei pensatori sembrano essere veramente a conoscenza di ciò che affermano; infatti non risulta che essi si servano di questi loro principi se non in minima parte.

Lo stesso Anassagora, in effetti, nella costituzione dell'universo si serve dell'Intelligenza come di un *deus ex machina*, e solo quando si trova in difficoltà nel dar ragione della necessità di qualche cosa trae in scena l'Intelligenza; per il resto, invece, come causa delle cose che avvengono pone tutto, tranne che l'intelligenza.

Empedocle fa un più ampio uso delle sue cause che non Anassagora, ma non se ne serve in modo adeguato o non riesce ad essere coerente. Spesso, almeno nei contesti del suo discorso, l'Amicizia separa e la Discordia riunisce. Infatti, quando il tutto si dissolve negli elementi ad opera della Discordia, il fuoco si riunisce formando una unità, e così ciascuno degli altri elementi. Quando, invece, ad opera dell'Amicizia gli elementi di nuovo si ricongiungono nell'unità della sfera, necessariamente le parti di

essi di nuovo si separano fra loro.

Empedocle, in ogni modo, fu il primo che, a differenza dei predecessori, introdusse la distinzione di questa causa, non ponendo un unico principio del movimento, ma due principi diversi e, anzi, contrari. Inoltre, egli fu il primo a dire che gli elementi di natura materiale sono quattro di numero. (Peraltro, egli non si serve di questi come se fossero quattro, ma come se fossero solamente due: da un lato, il [985b] fuoco per conto proprio e, dall'altro, gli altri tre – terra, aria e acqua – contrapposti come una unica natura: questo si può rilevare dalla considerazione del suo poema). Tali e tanti sono, dunque, i principi secondo Empedocle, come si è detto.

#### GLI ATOMISTI

Leucippo invece e il suo seguace Democrito pongono come elementi il pieno e il vuoto, e chiamano l'uno *essere* e l'altro *non-essere*; e precisamente chiamano il pieno e il solido *essere* e il vuoto *non-essere*; e per questo sostengono che l'essere non ha affatto più realtà del non-essere, in quanto il pieno non ha più realtà del vuoto. E pongono questi elementi come cause materiali degli esseri. E, come quei pensatori che considerano come unica la sostanza che funge da sostrato e spiegano la derivazione di tutte le altre cose mediante la modificazione di essa introducendo il rado e il denso come principi di queste modificazioni, così, nello stesso modo, Democrito e Leucippo dicono che le differenze <degli elementi> sono le cause di tutte le altre. Essi inoltre dicono che tre sono queste differenze: la figura, l'ordine e la posizione. L'essere infatti – essi precisano – differisce solamente per proporzione, per contatto e per direzione. La proporzione è la forma, il contatto è l'ordine e la direzione è la posizione. In effetti, A differisce da N per la *forma*, AN da NA per l'ordine, mentre **Λ** differisce da E per la posizione. Per quanto concerne il movimento, donde esso derivi e come esista negli esseri, anche costoro, analogamente agli altri, hanno sconsideratamente trascurato di indagare.

Circa le due cause in questione, come si è detto, risulta che i precedenti pensatori hanno spinto le loro ricerche fino a questo punto.

#### I PITAGORICI

Contemporanei a questi filosofi, ed anche anteriori a questi, sono i cosiddetti Pitagorici. Essi per primi si applicarono alle matematiche e le fecero progredire e, nutriti delle medesime, credettero che i principi di queste fossero principi di tutti gli esseri. E, poiché nelle matematiche i numeri sono per loro natura i principi primi, e appunto nei numeri essi ritenevano di vedere, più che nel fuoco, nella terra e nell'acqua, molte somiglianze con le cose che sono e che si generano: per esempio ritenevano che una data proprietà dei numeri fosse la giustizia, un'altra invece l'anima e l'intelletto, un'altra ancora il momento e il punto giusto, e similmente, in breve, per ciascuna delle altre; e inoltre, poiché vedevano che le note e gli accordi musicali consistevano nei numeri; e, infine, poiché tutte le altre cose, in tutta la realtà, pareva a loro che fossero fatte a immagine dei numeri e che [986a] i numeri fossero ciò che è primo in tutta quanta la realtà, *pensarono che gli elementi dei numeri fossero*

*elementi di tutte le cose*, e che tutto quanto il cielo fosse armonia e numero. E tutte le concordanze che riuscivano a mostrare fra i numeri e gli accordi musicali e i fenomeni e le parti del cielo e l'intero ordinamento dell'universo, essi le raccoglievano e le sistemavano. E se qualche cosa mancava, essi si ingegnavano a introdurla, in modo da rendere la loro trattazione in tutto coerente. Per esempio: siccome il numero dieci sembra essere perfetto e sembra comprendere in sé tutta la realtà dei numeri, essi affermavano che anche i corpi che si muovono nel cielo dovevano essere dieci; ma, dal momento che se ne vedono soltanto nove, allora essi ne introducevano di conseguenza un decimo: l'Antiterra.

Abbiamo trattato questi argomenti in altre opere con maggiore accuratezza. Qui vi ritorniamo sopra, al fine di vedere, anche presso questi filosofi, quali sono i principi che essi pongono e in quale modo questi rientrano nell'ambito delle cause di cui abbiamo detto. Anche costoro sembrano ritenere che il numero sia principio non solo come costitutivo materiale degli esseri, ma anche come costitutivo delle proprietà e degli stati dei medesimi. Essi pongono, poi, come elementi costitutivi del numero il *pari* e il *dispari*; di questi, il primo è illimitato, il secondo limitato. L'Uno deriva da entrambi questi elementi, perché è, insieme, e pari e dispari. Dall'Uno, poi, procede il numero; e i numeri, come s'è detto, costituirebbero tutto quanto l'universo.

Altri Pitagorici affermarono che i principi sono dieci, distinti in serie di <contrari>:

- (1) limite - illimitato,
- (2) dispari - pari,
- (3) uno - molteplice,
- (4) destro - sinistro,
- (5) maschio - femmina,
- (6) fermo - mosso,
- (7) retto - curvo,
- (8) luce - tenebra,
- (9) buono - cattivo,
- (10) quadrato - rettangolo.

In questo modo sembra che pensasse anche Alcmeone di Crotona, sia che egli abbia preso tale dottrina dai Pitagorici, sia che questi l'abbiano presa da lui: sta di fatto che Alcmeone fiorì quando Pitagora era vecchio e che professò una dottrina molto simile a quella dei Pitagorici. Egli diceva, infatti, che le molteplici cose umane formano *coppie di contrari*, che egli però raggruppò non come facevano i Pitagorici in modo ben determinato ma a caso, come ad esempio: *bianco-nero*, *dolce-amaro*, *buono-cattivo*, *grande-piccolo*. Costui, dunque, fece affermazioni disordinate intorno a tutte le coppie [986b] di contrari, mentre i Pitagorici dissero chiaramente quali e quante sono.

Dall'uno e dagli altri si può ricavare questo soltanto: che i contrari sono i principi degli esseri; invece quanti e quali essi siano si ricava solamente dai Pitagorici. Ma neppure dai Pitagorici questi contrari sono stati analizzati in maniera così chiara da poter stabilire in che modo sia possibile ricondurli alle cause di cui abbiamo detto; sembra tuttavia che essi attribuissero ai loro elementi la funzione di materia: infatti essi dicono che la sostanza è composta e costituita da questi elementi, come parti immanenti ad essa.

Da queste cose che si sono dette si può sufficientemente comprendere quale sia il

pensiero degli antichi che ammettevano una pluralità di elementi costitutivi della natura.

#### LA SCUOLA DI ELEA: SENOFANE<sup>1</sup>, PARMENIDE, MELISSO

Ci sono poi altri filosofi i quali sostennero che l'universo è una realtà unica, ma non parlarono tutti allo stesso modo, né per quanto riguarda l'esattezza della trattazione, né per quanto riguarda la determinazione di questa realtà. Una discussione intorno a questi filosofi esula dall'esame delle cause che stiamo svolgendo ora: infatti, essi non procedono come alcuni filosofi naturalisti, i quali, pur ponendo l'essere come uno, fanno derivare le cose dall'uno come da materia, ma procedono in modo tutto diverso. I naturalisti, infatti, nello spiegare la generazione dell'universo, attribuiscono all'Uno un movimento; questi filosofi, invece, affermano che l'Uno è immobile. Ciò nondimeno, questo che diremo qui di seguito ha attinenza con la ricerca che stiamo svolgendo.

**Parmenide** sembra aver inteso l'Uno secondo la forma, Melisso invece secondo la materia (e perciò il primo sostiene che esso è limitato, l'altro invece che è illimitato). Senofane, che ancor prima di questi ha affermato l'unità del tutto (si dice, infatti, che Parmenide sia stato suo discepolo), non dà alcun chiarimento e non sembra che abbia colto la natura né dell'una né dell'altra di queste cause, ma, estendendo la sua considerazione all'universo intero, afferma che l'Uno è Dio.

Per quanto riguarda la ricerca che stiamo svolgendo, come già si è detto, due di questi filosofi, **Senofane** e **Melisso**, si possono lasciare senz'altro da parte, perché alquanto grossolani; Parmenide invece sembra ragionare con maggior oculatezza. Poiché egli ritiene che accanto all'essere non ci sia affatto il *non-essere*, necessariamente deve credere che l'essere sia uno e null'altro (di questo abbiamo discusso in modo più approfondito nella *Fisica*); costretto, peraltro, a tener conto dei fenomeni, e supponendo che l'uno sia secondo la ragione mentre il *molteplice* secondo il senso, egli pure pone due cause e due principi: il *caldo* e il *freddo*, vale a dire il *fuoco* e la *terra*; e assegna al caldo [987a] il rango dell'essere e al freddo il rango del non-essere.

[...]

#### SINTESI DELLE DOTTRINE DEI PREDECESSORI SULLE CAUSE DELLE COSE

Brevemente e per sommi capi abbiamo esaminato quali filosofi hanno discusso intorno ai principi e intorno alla verità, e in quale modo ne abbiano discusso. Da questo esame abbiamo tratto le seguenti conclusioni: *nessuno di coloro che hanno trattato del principio e della causa, ha parlato di altre cause all'infuori di quelle da noi distinte nei libri di Fisica, ma tutti, in certo qual modo, sembra abbiano accennato proprio a quelle, anche se in maniera confusa.*

(1) Alcuni, infatti, parlano del principio come *materia*, sia che lo intendano come unico sia come molteplice, sia che lo pongano come corporeo oppure come

<sup>1</sup> Senofane in realtà non fu il maestro di Parmenide, ma questo passaggio della *Metafisica* (ed un altro del *Sofista* di Platone) ha dato origine alla credenza (falsa) secondo cui il fondatore dell'eleatismo fosse proprio, lui, Senofane di Colofone. Anche un grande maestro come Nietzsche, cadde in questo errore nell'opera *La filosofia nell'età tragica dei greci*.

incorporeo: Platone, per esempio, pone come principio materiale il grande e il piccolo, invece gli Italici pongono l'illimitato, mentre Empedocle pone fuoco, terra, acqua e aria e Anassagora l'infinità delle omeomerie. Tutti questi pensatori hanno intravisto tale tipo di causa. E così anche coloro che posero come principio l'aria o l'acqua o il fuoco o un elemento più denso del fuoco e più sottile dell'aria: secondo le affermazioni di qualcuno, infatti, l'elemento primitivo è cosiffatto.

(2) Mentre questi filosofi, dunque, hanno intravisto solamente questa causa, alcuni altri hanno intravisto, invece, *la causa motrice*; così, per esempio, coloro che pongono come principio l'Amicizia e la Discordia, oppure l'Intelligenza, oppure ancora l'Amore.

(3) Nessuno, però, ha dato conto con chiarezza dell'*essenza* e della *sostanza*. Più di tutti gli altri, tuttavia, ne hanno parlato coloro che hanno affermato l'esistenza di [988b] Forme. Infatti, essi non considerano le Forme come materia delle cose sensibili né l'Uno come materia delle Forme, e neppure considerano le Forme come principio di movimento (infatti esse sono piuttosto, a loro dire, causa di immobilità e di quiete). Essi presentano, poi, le Forme come essenza di ciascuna delle cose sensibili, e l'Uno come essenza delle Forme.

(4) Il fine, poi, per cui le azioni, i mutamenti e i movimenti hanno luogo, essi, in un certo qual modo, dicono che è causa, ma non dicono poi in quale modo sia causa, né dicono quale sia la sua natura. Quelli che pongono l'Intelligenza o l'Amicizia, ammettono sì queste cause come bene, ma non parlano di esse come se fossero il fine per cui alcuni degli esseri sono o si producono, bensì come se da esse derivassero i movimenti. Nello stesso modo, anche coloro che affermano che l'Uno e l'Essere sono bene per loro natura dicono che sono causa della sostanza, ma non dicono che sono il fine per cui qualcosa è o si genera. Sicché accade loro, in certo senso, e di dire e di non dire che il bene è causa. Essi infatti non dicono in senso vero e proprio che il bene è causa assoluta, ma lo dicono accidentalmente.

Dunque, che il numero e la natura delle cause siano stati da noi definiti con esattezza ci sembra che lo attestino anche tutti questi filosofi, in quanto non ne hanno saputo cogliere altre.

Inoltre, è evidente che si devono studiare tutti quanti i principi in questi <quattro> modi, oppure in qualcuno di questi <quattro> modi.

#### ENUNCIAZIONE DELLE APORIE PRESENTI NEL PENSIERO DEI FILOSOFI MONISTI

Dopo questo, dobbiamo passare ad esaminare le difficoltà che si possono sollevare circa il modo in cui ciascuno di questi filosofi si è espresso, e circa la posizione da ciascuno assunta rispetto ai principi.

Coloro che affermano che il tutto è una unità e che pongono come materia una realtà unica, corporea e dotata di grandezza, è evidente che errano in molti sensi.

(1) Infatti, essi pongono solamente gli elementi delle realtà corporee, *ma non di quelle incorporee*, mentre esistono anche realtà incorporee.

(2) Inoltre, pur cercando di indicare quali siano le cause della generazione e della corruzione, e pur spiegando tutte le cose da un punto di vista naturalistico, essi sopprimono la causa del movimento.

(3) Per di più, errano perché non pongono la sostanza e l'essenza come causa di alcuna cosa.

(4) Inoltre, errano anche perché additano come principio, in maniera semplicistica, uno qualsiasi dei corpi semplici, ad eccezione della terra, senza aver riflettuto sul modo in cui questi – ossia fuoco, acqua, terra e aria – si generino gli uni dagli altri. Infatti questi elementi si generano gli uni dagli altri, talora per riunione e tal altra per separazione: cosa, questa, che è di grandissima importanza per accertare l'*anteriorità* o la *posteriorità* di ciascun elemento. Infatti, (a) da un certo punto di vista, sembrerebbe essere elemento in grado maggiore rispetto a tutti gli altri [989a] quel primo dal quale si generano, per un processo di riunione, tutti gli altri; ma un siffatto elemento dovrebbe essere quel corpo che è composto di parti più piccole e che è più sottile. (Perciò, tutti coloro che pongono come principio il fuoco, parlerebbero nel modo più conforme a questo modo di ragionare. Ma anche tutti gli altri filosofi riconoscono che l'elemento originario dei corpi deve essere di questo tipo. Infatti, nessuno di coloro i quali ammisero un solo elemento ritenne che questo fosse la *terra*, evidentemente per la grandezza delle sue parti. Invece, ciascuno degli altri tre elementi trovò qualche sostenitore: infatti, alcuni dicono che questo elemento è il *fuoco*, altri *l'acqua* e altri ancora *l'aria*. E per quale ragione mai, se non per questa, nessuno sceglie la terra come elemento, come invece fa la maggior parte degli uomini? Questi dicono infatti che tutto è terra, ed anche Esiodo dice che, dei quattro corpi, la terra è generata per prima: così antica e popolare risulta essere questa convinzione!). Dunque, in base a questo ragionamento, non direbbe correttamente chi dicesse che è originario altro elemento che non sia il fuoco, né chi ponesse come originario un elemento più denso dell'aria ma più sottile dell'acqua. Invece, (b) se ciò che è posteriore per generazione è anteriore per natura, e ciò che è mescolato e composto è posteriore per generazione, allora sarebbe vero proprio il contrario di quanto s'è detto: l'acqua sarebbe anteriore all'aria e la terra all'acqua.

Sui filosofi che pongono una causa unica, basti quanto si è detto.

#### APORIE NEL PENSIERO DEI FILOSOFI PLURALISTI

Le stesse osservazioni valgono, però, anche per chi ammette un maggior numero di elementi, per esempio (A) per *Empedocle*, il quale afferma che materia sono i quattro elementi. Anche egli, infatti, incorre necessariamente in difficoltà, e di queste, alcune sono le stesse in cui sono incorsi gli altri pensatori, altre invece sono proprie a lui solo.

(1) Vediamo, infatti, che <i quattro elementi> si generano gli uni dagli altri: il che significa che fuoco e terra non restano sempre il medesimo corpo (e di questo abbiamo detto nei libri sulla natura).

(2) E anche la questione se si debba porre una sola o due cause dei movimenti, bisogna dire che egli l'ha risolta in modo niente affatto corretto né plausibile.

(3) In generale, chi parla in questo modo, necessariamente elimina ogni processo di alterazione: infatti, non vi potrà essere passaggio dal caldo all'umido né dall'umido al caldo: in tal caso, infatti, vi dovrebbe essere qualcosa che accolga questi contrari, e ci dovrebbe essere una natura unica che divenga fuoco e acqua, ma Empedocle non ammette questo.

(B) Per quanto riguarda *Anassagora*, si può ammettere che egli affermi due elementi, soprattutto sulla base di una considerazione che egli stesso non ha fatto, ma che tuttavia avrebbe dovuto necessariamente fare, se lo si fosse a ciò indotto. In effetti,



benché l'affermazione che in origine tutte le cose erano mescolate sia assurda, oltre che per altri motivi, anche perché esse [989b] avrebbero dovuto preesistere non mescolate, e perché non ogni cosa qualsiasi è per sua natura tale da potersi mescolare con qualsiasi altra, e, oltre a questo, anche perché le affezioni e gli accidenti potrebbero essere separati dalle sostanze (infatti delle cose di cui c'è mescolanza c'è anche separazione); ebbene, ciononostante, se uno seguisse il pensiero di lui, esplicitando ciò che egli intendeva dire, forse esso risulterebbe di una certa novità. Infatti, quando ancora nulla era distinto, evidentemente non era possibile affermare nulla di vero di quella sostanza: per esempio, non era possibile dire che fosse bianca, o nera, o grigia, o di altro colore; essa doveva essere, necessariamente, senza colore, altrimenti avrebbe dovuto avere uno di questi colori; similmente, e per la stessa ragione, essa non avrebbe dovuto avere alcun sapore e non avrebbe dovuto avere alcun'altra determinazione di questo tipo: infatti, non è possibile che essa fosse una data qualità, o una data quantità, o una data essenza. In tal caso, in essa avrebbe dovuto esserci una particolare forma, la qual cosa è impossibile, giacché tutto era mescolato; in effetti, una tale forma avrebbe già dovuto essere separata, mentre Anassagora dice che tutto era mescolato tranne l'Intelligenza, e che solamente questa è fuori dalla mescolanza ed è pura. Da tutto questo risulta che Anassagora viene ad affermare come principi l'Uno (questo, infatti, è puro e senza mescolanza) e il *Diverso*, che corrisponde all'elemento che noi poniamo come *indeterminato*, prima che sia determinato e che partecipi di qualche Forma. Sicché Anassagora non parla né con esattezza né con chiarezza, ma ciò che egli intende dire è qualcosa di molto vicino a quello che dicono i filosofi posteriori ed è più corrispondente alle cose quali ci appaiono.

In realtà, questi filosofi, con i loro discorsi, si riferiscono solamente alla generazione, alla corruzione e al movimento: infatti essi fanno ricerca quasi esclusivamente dei principi e delle cause di questo tipo di sostanza. Coloro invece che abbracciano con la loro speculazione tutti quanti gli esseri e che ammettono tanto l'esistenza degli esseri sensibili quanto l'esistenza di esseri non sensibili, è evidente che applicano la loro ricerca e all'uno e all'altro di questi generi. Perciò ci dovremo intrattenere maggiormente su loro, per accertare che cosa affermino di giusto e non giusto ai fini della ricerca che ora ci siamo proposta.

#### APORIE DELLA SCUOLA PITAGORICA

(1) I filosofi detti Pitagorici si avvalgono di principi e di elementi piuttosto lontani da quelli fisici dei naturalisti, e la ragione di questo sta nel fatto che essi non li desunsero dalle cose sensibili; infatti gli enti matematici, eccetto quelli relativi all'astronomia, sono senza movimento. Ciononostante, essi *discutono e trattano questioni riguardanti esclusivamente la natura*. Infatti, descrivono la genesi del cielo, [990a] e osservano ciò che consegue relativamente alle sue parti, alle sue caratteristiche ed ai suoi movimenti, ed esauriscono le loro cause e i loro principi nella spiegazione di queste cose, come se fossero d'accordo, con gli altri filosofi naturalisti, che l'essere si riduce al sensibile e a ciò che è contenuto in quello che chiamano cielo. Ma, come abbiamo detto, essi pongono cause e principi che sono in grado di portare anche agli esseri superiori, e che, anzi, sono più confacenti a questi che non alle dottrine fisiche.

(2) D'altra parte, essi non spiegano in che modo possa prodursi il movimento, dal momento che hanno posto come sostrato soltanto il limitato e l'illimitato, il dispari ed il pari; e neppure spiegano come sia possibile che, senza movimento e mutamento, vi siano e la generazione e la corruzione e le rivoluzioni dei corpi che si muovono nel cielo.

(3) Inoltre, se anche si dovesse concedere loro che la grandezza derivi da questi principi, e se questo si potesse dimostrare, resterebbe pur sempre inspiegato come mai alcuni corpi sono leggeri e altri sono pesanti. Infatti, i principi che pongono e fanno valere, essi li riferiscono ai corpi matematici non più che ai corpi sensibili. Perciò, se non hanno detto assolutamente nulla del fuoco né della terra né degli altri corpi come questi, ciò è per la ragione che – a mio avviso – intorno ai sensibili essi non hanno nulla da dire, che sia a questi peculiare.

(4) Inoltre, in che senso si deve intendere che le proprietà del numero e il numero sono cause delle cose che sono nell'universo e delle cose che in esso si producono dall'origine fino ad ora, e che d'altra parte non c'è altro numero fuori di questo numero del quale è costituito il mondo? Infatti, quando essi dicono che in questo dato luogo dell'universo si trovano l'opinione e il momento giusto e un poco al di sopra o un poco al di sotto si trovano l'ingiustizia e la separazione o la mescolanza e come dimostrazione affermano che ciascuna di queste cose è un numero (ma poi accade che in questo stesso luogo del cielo si trovi già una moltitudine di grandezze riunite, per il fatto che queste proprietà del numero che le costituiscono corrispondono a particolari regioni dell'universo): ebbene, si deve forse intendere che questo numero che è nell'universo coincide con ciascuna di quelle cose, oppure che si tratta di un altro numero oltre questo? Platone afferma che è un numero diverso. Eppure, anch'egli ritiene che siano numeri e queste cose e le loro cause; egli però ritiene che le cause siano i numeri intelligibili, e che gli altri siano invece numeri sensibili.